

RICCARDO LUFRANI, OP

## Introduzione

Durante la seconda giornata provinciale di studi ci siamo confrontati sull'Intelligenza artificiale (IA), una realtà sempre più presente nella nostra vita quotidiana, eppure, ancora difficile da definire e comprendere appieno.

L'incontro è stato moderato da *don Christian Barone*, presbitero della diocesi di Noto, docente di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana e teologo del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale.

Nel suo intervento introduttivo, don Barone ha esaminato come l'IA stia trasformando profondamente non solo la società contemporanea, ma anche il modo in cui l'essere umano percepisce se stesso e si relaziona con il mondo. Ha evidenziato come la rivoluzione digitale si distingua dalle precedenti innovazioni tecnologiche per tre caratteristiche fondamentali: la sua pervasività, la straordinaria capacità di elaborare informazioni e l'influenza diretta sullo sviluppo del pensiero umano.

Don Barone ha sottolineato la natura ambivalente dell'IA, che da un lato offre importanti opportunità in settori cruciali come la medicina e l'agricoltura, dall'altro

presenta rischi significativi, particolarmente in ambito militare. Nel suo intervento ha dedicato particolare attenzione all'analisi del termine stesso «Intelligenza artificiale», mettendo in luce come le macchine possano simulare comportamenti intelligenti senza possedere una reale comprensione o intenzionalità.

Ha concluso sottolineando l'importanza di guidare lo sviluppo tecnologico secondo principi etici, salvaguardando la dignità umana ed evitando il rischio di una pericolosa concentrazione di potere che potrebbe accentuare le disuguaglianze sociali.

*Fr. Mario Padovano, OP*, studente di teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, ha presentato una critica filosofica al concetto di Intelligenza artificiale basandosi sulla teoria aristotelico-tomista. Fr. Padovano sostiene che l'intelligenza vera richiede la capacità di formare concetti astratti e universali, una facoltà che non può emergere da un supporto puramente materiale come un computer.

L'argomentazione si sviluppa in due parti principali: una fenomenologia di base che distingue tra immagini sensibili (legate al qui e ora) e concetti universali (svincolati dai limiti spazio-temporali). Seguendo san Tommaso d'Aquino, l'autore sostiene che l'intelletto umano è immateriale proprio perché capace di cogliere l'universale; una critica ai riduzionismi e agli emergentismi contemporanei che tentano di spiegare la mente come proprietà emergente del cervello.

Fr. Padovano argomenta che tali approcci non riescono a superare il materialismo e a spiegare la vera natura dell'intelligenza, che trascende (non emerge da) il substrato materiale, per cui l'Intelligenza artificiale, essendo basata su supporti materiali, non può replicare la vera intelli-

genza umana, che richiede una facoltà immateriale capace di astrazione e comprensione dell'universale.

Fr. Padovano continua occupandosi della distinzione tra algoritmica e coscienza e, attraverso un'applicazione del paradosso del barbiere di Russell, argomenta contro le posizioni che attribuiscono a una macchina un potere trascendentale di coscienza di sé, criticando la nozione stessa di un eventuale meta-algoritmo capace di produrre tutti gli algoritmi e di superare i limiti imposti dai teoremi di Gödel a qualunque sistema formale.

Il contributo di fr. Matteo Peddio, OP, studente di Teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, indaga la natura dell'Intelligenza artificiale attraverso un approccio filosofico classico, partendo dalla questione fondamentale «*ti esti?*» («che cos'è?»). Dopo aver stabilito che tipo di definizione di IA si cerchi, l'indagine affronta la peculiare sfida di definire un ente artificiale come l'IA.

Lo studio procede esaminando prima il concetto generale di macchina, analizzando la distinzione tra *téchne* e *physis*, e approfondendo i concetti chiave di *impetus* e *ordo*.

La ricerca di fr. Peddio si sviluppa con un'analisi degli algoritmi come *ordinatio rationis*, evidenziando la loro natura duale di elementi formali che necessitano di una base materiale per sussistere. Questo approccio metodologico permette di collocare l'IA nel suo proprio genere prossimo e di individuarne la differenza specifica, fornendo così gli elementi per una sua definizione rigorosa.

Fr. Peddio conclude il suo contributo evocando il mito di Narciso che si specchia nelle acque: l'IA si rivela essere il riflesso dell'intelligenza umana, un'immagine che, per quanto perfetta possa apparire, rimane essenzial-

mente dipendente dalla sua fonte originaria, incapace di quella vera autonomia che caratterizza l'intelligenza naturale, per cui è solo uno «strumento dotato di autonomia *per alio*», come qualsiasi altra macchina.

Con *fr. Gabriele Scardocci, OP*, promotore provinciale della pastorale giovanile e saggista di teologia, esploriamo il concetto di «Secondo Sé» elaborato da Sherry Turkle, contestualizzato nella prospettiva domenicana e nella missione predicatoria dell'Ordine. Partendo dall'attuale dibattito sulla trasformazione digitale dell'essere umano, *fr. Scardocci* analizza il rapporto tra l'uomo e l'IA, evidenziando come quest'ultima si configuri quale interlocutore che interroga la natura umana stessa.

Lo studio propone un'analisi dell'IA secondo le categorie tomistiche di materia e forma, esaminando la sua struttura fisica (*materia signata quantitate*) e algoritmica. Particolare attenzione viene dedicata al duplice aspetto dell'IA: da un lato strumento utile al servizio dell'uomo, dall'altro potenziale fonte di «algocrazia». *Fr. Scardocci* evidenzia i limiti intrinseci dell'IA, riconducibili ai teoremi di Gödel, che la mantengono in una posizione di subordinazione rispetto all'intelligenza umana.

La riflessione si conclude esaminando le implicazioni teologiche di questo rapporto uomo-macchina, suggerendo che la relazione con l'IA possa offrire nuove prospettive per comprendere sia il rapporto tra creazione divina e *téchne* umana, sia il mistero trinitario come paradigma relazionale supremo. L'IA emerge così come possibile strumento per una rinnovata comprensione dell'*Homo novus* agostiniano nella contemporaneità digitale.

*Fr. Christian-M. Steiner, OP*, rettore della basilica di Santa Maria sopra Minerva e saggista di teologia, analizza l'interpretazione della civiltà contemporanea e dell'Intel-

ligenza artificiale alla luce del documento conciliare *Gaudium et spes*. Fr. Steiner evidenzia un importante cambio di paradigma nella visione della Chiesa: da una posizione di estraneità alla società moderna, il concilio Vaticano II riconosce l'azione autonoma di Cristo risorto nella civiltà contemporanea, ovunque la vita diventi «più umana». Fr. Steiner propone due criteri teologici fondamentali per interpretare i fenomeni contemporanei, inclusa l'IA: il riconoscimento dell'azione trasformatrice del Risorto nelle dinamiche di umanizzazione della società, e la comprensione del progresso umano come manifestazione dell'immagine di Dio nell'uomo, espressa attraverso l'intelligenza, la libertà, il dominio sul creato e la crescente comunione della famiglia umana. Questa visione teologica positiva della modernità costituisce la base per interpretare anche i nuovi sviluppi tecnologici come l'IA.

Il contributo di fr. *Riccardo Lufrani*, OP, reggente degli studi e professore di Teologia alla LUMSA e alla Notre Dame University Rome Gateway, integra la teologia della ricapitolazione in Cristo, la metafisica realistico-dinamica e il ruolo emergente dell'Intelligenza artificiale nella costruzione della Civiltà dell'amore e della pace. Partendo dall'esegesi di Efesini 1,10 e adottando l'approccio dell'ecclesio-cristocentrismo proposto dal cardinale Biffi e sviluppato da fr. Giuseppe Barzagli, OP, in dialogo con la metafisica di don Tommaso Demaria, SDB, fr. Lufrani analizza il concetto di Superorganismo dinamico come chiave interpretativa della Chiesa e della Realtà storica.

Particolare attenzione è dedicata al concetto di ideoprassi come principio vitale che informa la Realtà storica, esaminando il contrasto tra le ideoprassi ateo-materialiste dominanti e quella teo-spiritualista proposta.

Lo studio suggerisce che l'Intelligenza artificiale può fungere da strumento per accelerare la costruzione della Civiltà dell'amore e della pace, contribuendo così alla ricapitolazione cosmica in Cristo. La ricerca integra teologia, filosofia e analisi sociale per fornire un quadro teorico-pratico della partecipazione umana al governo divino dell'universo.

*Fr. Daniele Aucone, OP*, professore di Teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino e alla LUMSA, esplora il rapporto tra la speranza cristiana e le nuove configurazioni della morte nell'era dell'Intelligenza artificiale. L'analisi si sviluppa in due parti principali. La prima offre una fenomenologia della morte nel contesto digitale contemporaneo, esaminando come le tecnologie informatiche e l'IA stiano modificando la percezione e l'esperienza della morte, dalla «sopravvivenza digitale» sui social network alla creazione di avatar e cloni virtuali. La seconda parte propone una riflessione teologica sul mistero della morte alla luce della rivelazione cristiana, confrontando la visione tecno-scientifica dell'immortalità digitale con la prospettiva della speranza cristiana. Fr. Aucone evidenzia come l'avvento dell'infosfera e le potenzialità dell'IA stiano ridefinendo concetti fondamentali come finitezza, trascendenza e immortalità, ponendo nuove sfide all'annuncio della fede cristiana nel contesto contemporaneo.

I contributi di questa seconda giornata provinciale di studi offrono una riflessione articolata e multidisciplinare sull'Intelligenza artificiale, intrecciando prospettive filosofiche, teologiche e antropologiche. Come evidenziato nell'intervento introduttivo di don Christian Barone, l'IA rappresenta una rivoluzione unica per la sua pervasività e il suo impatto diretto sullo sviluppo dell'intelligenza umana, presentando tanto opportunità significative quan-

to rischi considerevoli che richiedono un attento discernimento etico.

Emerge un quadro complesso in cui l'IA viene analizzata sia nei suoi limiti intrinseci – evidenziati dall'approccio aristotelico-tomista di fr. Padovano e dalla riflessione metafisica di fr. Peddio – sia nelle sue potenzialità come strumento al servizio dell'uomo, come sottolineato da fr. Scardocci e fr. Lufrani. L'ambivalenza dell'IA, già evocata da don Barone, trova così un'analisi approfondita attraverso diverse prospettive complementari.

La chiave interpretativa comune che attraversa i diversi interventi è il riconoscimento dell'IA come specchio dell'intelligenza umana e strumento che, pur non potendo replicare la vera intelligenza naturale, può contribuire positivamente allo sviluppo umano integrale. Questa visione si inserisce nella più ampia prospettiva teologica delineata da fr. Steiner attraverso la *Gaudium et spes*, che invita a leggere i progressi tecnologici come possibili segni dell'azione trasformatrice di Cristo nella storia.

Le riflessioni culminano nella considerazione delle implicazioni esistenziali più profonde, come evidenziato nell'analisi di fr. Aucone sul rapporto tra IA e percezione della morte, suggerendo che le sfide poste dalla rivoluzione digitale richiedono non solo un discernimento etico, ma anche un rinnovato annuncio della speranza cristiana nel contesto contemporaneo.

Il dialogo tra tradizione domenicana e innovazione tecnologica emerso durante la giornata di studi suggerisce che l'IA, pur con tutti i suoi limiti e rischi, può essere integrata in una visione cristiana del progresso umano, orientata verso quella Civiltà dell'amore e della pace di cui parla fr. Lufrani, sempre mantenendo al centro la dignità della persona umana e la sua vocazione trascendente. Questa

integrazione, tuttavia, come sottolineato fin dall'inizio da don Barone, richiede una costante attenzione ai criteri etici e alla preservazione della dignità umana, contrastando i rischi di concentrazione del potere e di aumento delle disuguaglianze.